

No, il garante dei detenuti non è una "barzioletta"

Gentile Direttore, caro Piero

ho letto con un certo stupore l'intervento di Francesco Damato su *Il Dubbio* di martedì 28 a proposito della recente vicenda della permanenza forzata di decine di migranti sulla nave "Diciotti".

A Damato la notizia della visita effettuata giovedì scorso dal Garante nazionale dei detenuti sulla nave «sembra una barzioletta», perché «considerare detenuti» immigrati trattenuti sulla "Diciotti", sarebbe «paradossale».

Stupisce l'assoluta non conoscenza da parte dell'articolaista dell'Istituzione che critica nel suo intervento. Innanzitutto, perché all'Organismo che ho l'onore di presiedere è stato attribuito per legge un nome più esteso, forse un po' ridondante ai fini della comunicazione giornalistica, ma che ha senso qui ricordare a scopo chiarificatorio, e cioè: *Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*. Non si tratta, quindi, di tutela dei soli detenuti.

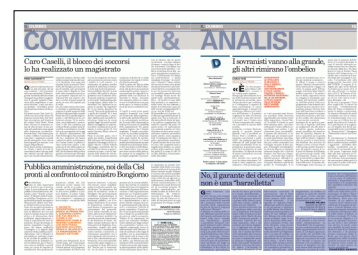
Trovo meritorio del resto che il Legislatore abbia previsto una competenza del Garante anche sulle situazioni di privazione della libertà diverse dalla detenzione penale. A informare l'attività del Garante nazionale, oltre a tale puntuale previsione legislativa, si aggiunge poi un'altra fonte normativa, sovranazionale, che è quella del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, ratificato dal nostro Parlamento

nel 2012. Il Protocollo prevede, infatti, l'istituzione in ogni Paese firmatario di un *Meccanismo nazionale di prevenzione* - che lo Stato italiano ha ritenuto di individuare proprio nello stesso Garante nazionale - il cui sguardo di vigilanza debba abbracciare anche le situazioni di privazione o limitazione della libertà che *di fatto* si realizzano anche qualora non siano *de iure* definite come tali. Ritengo che nelle democrazie avanzate come la nostra il fenomeno delle restrizioni informali rivesta una forte attualità, come mostra appunto il caso della nave "Diciotti". Il fatto che in Italia esista dal 2016 un Organismo che si occupa di tutelare, in uno spirito costruttivo di collaborazione fra le istituzioni dello Stato, i diritti fondamentali delle persone private della libertà e che lo faccia in via soprattutto preventiva rispetto all'intervento della magistratura, mi sembra un sintomo di notevole vitalità del nostro vivere comune. Quindi restituisco senz'altro la barzioletta al mittente.

MAURO PALMA

GARANTE DEI DIRITTI
DELLE PERSONE DETENUTE
O PRIVATE DELLA LIBERTÀ
PERSONALE

Mi spiace che il mio articolo



Peso: 15%

si sia prestato a una così distorta interpretazione. La "barzioletta" da me lamentata non consisteva nella visita della rappresentante del Garante, la cui figura apprezzo, per carità, ma nel fatto che quella visita potesse essere o apparire una prova che sulla nave Diciotti ci fossero dei detenuti. Che il pubblico ministero di Agrigento ha ritenuto essere stati arrestati illegalmente, con tanto di contestazione del corrispondente reato al ministro dell'Interno e al suo capo di Gabinetto, chiamati a risponderne con le procedure e le competenze del cosiddetto tribunale dei ministri.

Colgo l'occasione per condidare una volta tanto un'osservazione di Marco Trava-glio sull'insospettabile Fatto Quotidiano, dove pur nel contesto di un attacco al "cazzaro verde" Salvini si fa notare che il sequestro di persona e l'arresto illegale, contemporaneamente contestati al ministro dell'Interno oltre al solito abuso d'ufficio, si elidono a vicenda. O c'è stato un arresto illegale o c'è stato un sequestro di persona, ma tutti e due insieme non stanno in piedi, come non starebbe in piedi scambiare la visita di un Darante dei detenuti, e di persone

private comunque della libertà, per una prova che il pattugliatore della Guardia Costiera ancorato nel porto di Catania fosse ormai diventato in quei giorni un carcere galleggiante.

FRANCESCO DAMATO



Peso: 15%